

/ἀγύαμαθ' ἱερά,.) on est tenté de croire que ces ellipses visent à faciliter pour le public l'identification de Thèbes à Athènes, comme l'avait déjà suggéré Jebb dans son commentaire quand il écrivait «it was enough for Sophocles that his Athenian audience would think of the Erechtheion and the Parthenon - the shrines of the Polias and the Parthenos -above them on the acropolis»<sup>149</sup>.

Columbia University  
 ss94@columbia.edu

SERENA CANNATALE

ECHI TRAGICI IN CALLIMACO,  
 EPIGRAMMA 20 PF. = 32 G.-P.

ABSTRACT

Reflections about some allusions to tragic texts in Callimachus, epigram 20 PF. = 32 G.-P. The intertextual play is aimed to ennoble the story of an aristocratic cyrenean family and to enhance the pathetic elements inherent to the tragic events involving the brothers Melanippos and Basilo.

Ἡῶοι Μελάνιπρον ἐθάπτομεν, ἡέλιου δέ  
 δουμένου Βασιλῶ κάθ' ἔνε παρθενικῇ  
 αὐτοχερί: ζῶειν γὰρ ἀδελφῶν ἐν πυρὶ θεῖσα  
 οὐκ ἔρ' ἔλη, διδύμων δ' οἶκος ἔσειδε κάρων  
 πατρὸς Ἀριστάρτου, κατήρησεν δὲ Κυρήνη  
 πᾶσα τὸν εὐρεκνον γῆρον ἰδοῦσα δόμων.

“All'alba seppellimmo Melanippo, e al tramontar del sole è morta la fanciulla Basilo, suicida: posto sulla pira il fratello, non sopportò di vivere. A questa sciagura gemella ha assistito la casa del padre Aristippo, e tutta Cirene è ammutolita vedendo in lutto quella dimora felice di figli.<sup>1</sup>”

1. L'epigramma callimacheo per la morte della vergine Basilo e del fratello Melanippo è stato oggetto di puntuali indagini lessicali, stilisti-

<sup>1</sup> Trad. G. B. D'ALESSIO, in Callimaco, *Inni, Epigrammi, Ecloghe, Attica, Giambi e altri frammenti*, I, Milano 2007<sup>4</sup>.

<sup>149</sup> R. C. JEBB, *Sophocles. The plays and fragments*, t. I, *The Oedipus Tyrannus* 1895, repr. Amsterdam 1966, dans son commentaire au vers 20: pp.13-14.

che e metriche<sup>2</sup>, nonché di un ampio e detagliato studio di A. Ambühl, che, muovendo dall'inquadramento del testo nell'ambito del genere epigrammatico sepolcrale, ne ha evidenziato i possibili rapporti intertestuali con la tragedia, il legame con la poesia ellenistica e con il romanzo erotico specie per quanto concerne la centralità del tema del suicidio, nonché la significatività del motivo dell'amore tra i fratelli nell'ideologia tolemaica<sup>3</sup>. Approfondendo la stimolante prospettiva d'indagine aperta dalla studiosa, in questa sede proporremo alcune riflessioni sul riuso e la con-taminazione dei modelli tragici nel testo callimacheo.

2. L'epigramma è contraddistinto da un altro grado di elaborazione formale, come dimostra la raffinata disposizione lessicale. I primi due versi presentano un'articolazione simmetrica, che vede il determinante temporale seguito da un nome proprio e quindi dal predicato verbale

Ἡῶσι Μελάωντρον ἐθάτρομεν  
ἠέλιον δέ / δουμένον Βασίλῳ κάτθωε

con enjambement del participio δουμένον<sup>4</sup>. L'espedito dell'enjambement è peraltro ripetuto sistematicamente in tutti i versi successivi<sup>5</sup>: se ai vv. 3 e 4 la collocazione incipitaria, prima della pausa metrica e sintattica, rispettivamente di οὐροεπί e οὐκ ἔτλη enfatizza parzialmente

<sup>2</sup> F. ZUCKER, *Kallimachos ep. 20*, «Maia» 11 (1959), pp. 87-88; M. BAUTA-SKURLETY, *Le lexique poétique dans les épigrammes funéraires de Callimaque*, «Philologus» 140 (1996), pp. 73-91, in part. 78-79; K. GUTZWILLER, *Poetic Garland: Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley-Los Angeles-London 1998, pp. 200-203.

<sup>3</sup> A. AMBÜHL, *Zwischen Tragedie und Roman: Kallimachos' Epigramm auf den Selbstmord der Basile (20 Pf. = 32 Gow-Page = AP 7.517)*, in M. A. HARDER, R. F. REGTURI, G. C. WAKKER (edd.), *Hellenistic Epigrams*, Groningen 2002, pp. 1-26. Una sintesi delle tesi qui sostenute si può leggere in EADEN, *Tell, All Ye Singers: My Fame: Queens and Nobility in Epigram*, in P. BING, J. S. BRUSS (edd.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram Down to Philip*, Leiden, Boston, Köln 2007, p. 409.

<sup>4</sup> Per la disposizione simmetrica dei determinanti temporali si può confrontare (come peraltro segnala già A. AMBÜHL, *Zwischen Tragedie, cit.*, p. 6, n. 23) Call. *Aer.* fr. 174, 10-12 (= 75,10-12 Pf.), con il commento di G. MASSIMILA *ad loc.* (Callimaco, *Aitha*. Libro terzo e quarto, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di G. MASSIMILA, Pisa-Roma 2010, p. 353), che rimanda per un confronto anche a Call. *Her.* fr. 113, 3 Hollis (= 291,3 Pf.).

<sup>5</sup> A. AMBÜHL, *Zwischen Tragedie, cit.*, p. 9, rimarca che tale espedito conferisce un andamento più narrativo che epigrammatico al componimento.

la drammaticità della scelta individuale di Basilio, la specificazione di οἶκος (v. 4) πατρὸς Ἀριστάρτου (v. 5) e l'aggettivo riferito alla città di Cirene πῦσσα (v. 6) riportano progressivamente l'attenzione dall'individuo alla sfera familiare e quindi al dolore della comunità intera<sup>6</sup>. Come ha recentemente sottolineato G. Hutchinson, ad elevare il livello stilistico del componimento concorrono gli ipepari dei nessi aggettivo-sostantivo caratterizzanti i tre pentametri, in cui il primo membro è sempre proposto alla cesura:

Βασίλῳ ||... παθενικῆ  
δίδουμον ||... κοκόν  
εὔτεκνον ||... δόμου<sup>7</sup>

L'accorgimento stilistico, che veicola «notions of heightening, of stylistic elevation», non è particolarmente frequente negli epigrammi, dove ricorre insistentemente solo in due casi, nel lungo e fantasioso poemetto sul nautico (ep. 5 Pf. = 14 G.-P.) e nel testo qui considerato, definito *tour court* «the six-line poem which unfolds an Attic tragedy in Cyrene»<sup>8</sup>.

Come si è accennato, la dimensione tragica del testo è stata evidenziata da A. Ambühl, che ha rilevato come forma e contenuto dell'epigramma siano riconducibili al messaggio di un *aggelos* tragico oppure ad un epilo-go riferito dal coro che commenta sommarariamente l'azione<sup>9</sup>. Uno degli

<sup>6</sup> Sul movimento interno all'epigramma vd. L. BRAUN, *L'arte di Callimaco negli epigrammi funerari*, «SCO» 35 (1986), p. 60 e A. AMBÜHL, *Zwischen Tragedie, cit.*, p. 4.

<sup>7</sup> G. HUTCHINSON, *Pentameters*, in *Dialect, Diction, and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*, ed. by E. SISTRAROU, A. RENGAKOS, Berlin-Boston 2016, p. 121; vd. già J. VAN SICKLE, *Stile ellenistico-romano e nascita dell'epigramma a Roma*, in *Dall'epigramma ellenistico all'elegia romana*, a cura di E. FLORES, Napoli 1984, p. 17.

<sup>8</sup> G. HUTCHINSON, *art. cit.*, p. 120.

<sup>9</sup> All'asciutto resoconto di un messaggio tragico potrebbe esser paragonato anche l'ep. 23 Pf. di Callimaco, come sottolinea V. GARUCCI, *Cleomonte di Ambracia e il 'lexon in fabula' in Callimaco (Call. Epigr. 23 Pf.)*, «Lexis» 25 (2007), p. 330, che ha giustamente evidenziato il ruolo da attribuirsi agli intertesti tragici, specie l'*Aizae* di Sofocle, per l'interpretazione del testo epigrammatico. Si può notare che la scelta di Cleomonte, che si suicida senza aver visto alcun male degno di morte (v. 3: ἄξιον οὐδὲν ἰδὼν θανάτου κοκόν), richiama per antitesi quella di Basilio, che perviene alla medesima decisione a seguito di un gravissimo lutto. Sul rapporto tra Callimaco e la tragedia, oltre al lavoro di A. GIANNINI, *Callimaco e la tragedia*, «Dioniso» 37 (1963), pp. 48-73, vd. i recenti M. FANTUZZI, *Callimaco, l'epigramma, il teatro*, in *Callimaco. Cent'anni di papiri*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze, 9-10 giugno 2005, a cura di G. BASTIANINI e A. CASANOVA, Istituto Papirologico «G. Virelli», Firenze 2006, pp.

elementi che sembra corroborare maggiormente tale lettura è il fattore temporale: secondo il canone aristotelico, l'azione descritta si svolge in un'unica giornata, dall'alba al tramonto<sup>10</sup>. Il testo potrebbe dunque leggersi, secondo Ambühl, come una 'Miniatur-Tragödie' richiamante, sotto alcuni aspetti, la trama dell'*Antigone* sofoclea<sup>11</sup>: entrambe le vicende esibiscono il dramma di una fanciulla non sposata che nell'arco di un solo giorno seppellisce il fratello e poi muore suicida per amor suo.<sup>12</sup> A tal proposito è utile ricordare che Callimaco incentra sulle vicende dei fratelli tebani un'elegia del quarto libro degli *Aitia*, fr. 105 Pfeiffer, 208 Massimilla, dove trattava del cosiddetto *synna Antigones*, ovvero del trascinamento, da parte di Antigone, del cadavere di Polinice sulla pira funebre di Eteocle<sup>13</sup>. I paralleli formali sono rafforzati dal ricorso ad una dizione tragica: Ambühl cita in particolare il caso dell'avverbio *αὐτογυρί*, il cui corrispondente aggettivo *αὐτόγυρος* è impiegato nell'*Antigone* sofoclea cinque volte, di cui due nella medesima accezione callimachea, a proposito dei suicidi di Emone (v. 1175) e di Euridice (v. 1314)<sup>14</sup>, pro-

69-87; IDEM, *Epigram and the Theater*, in *Brill's Companion to Hellenistic Epigram Down to Philip*, cit., pp. 477-495.

<sup>10</sup> Sulla precisione dei determinanti temporali in questo epigramma, che ne accresce il valore emozionale, vd. M. BALUTA-SKUTÉRY, *art. cit.*, pp. 78-79; C. CASTELLI, in *Antologia Palatina*, a cura di F. CONCA, M. MARZI, G. ZANETTO, I, Torino 2005, p. 852, nota *ad loc.*

<sup>11</sup> A. AMBÜHL, *Zwischen Tragödie*, cit., pp. 9-11.

<sup>12</sup> Muovendo dalle considerazioni di A. Ambühl, N. Livingstone ha a sua volta sottolineato come la protagonista dell'epigramma callimacheo in qualche misura superi l'eroina tragica nella sua devozione sororale: mentre Antigone muore in conseguenza del suo tentativo di dare degna sepoltura al fratello, Basilo pur adempiendo agli onori funebri con successo non può sopportare di continuare a vivere senza di lui: cf. N. LIVINGSTONE in N. LIVINGSTONE, G. NISBET, *Epigram*, Cambridge 2010, pp. 89-90.

<sup>13</sup> Cf. sull'argomento S. CANNATALE, *Da Callimaco a Filostrato. Appunti sul tema del synna Antigones nelle fonti greche di età ellenistica e imperiale*, in G. MARTINO, F. PICCA, R. GRISOLIA (a cura di), *La lingua e la società. Forme della comunicazione letteraria fra antichità ed età moderna*, Napoli 2017, pp. 37-49, con bibliografia precedente ivi citata.

<sup>14</sup> La significatività degli aggettivi composti con *αὐτός* all'interno dell'*Antigone* sofoclea è stata approfonditamente studiata da N. LORAU, *La main d'Antigone*, «Métis. Anthropologie des mondes grecs anciens», vol. 1, n°2 (1986), pp. 165-196, che si sofferma nello specifico su *αὐτόγυρος* alle pp. 185-196. Cf. anche A.J.L. VAN HOOFF, *From Anabasis to Suicide. Self-Killing in Classical Antiquity*, London 1990, p. 138; Sofocle, *Antigone*. Introduzione, traduzione e commento di D. SUSANETTI, Roma 2012, p. 155. L'*Antigone* è peraltro il testo tragico in cui avviene il maggior numero di suicidi, tre, dei quali due classificati come 'suicides from grief' (Euridice ed Emone) ed uno (Antigone) come 'noble suicide', come 'suicides from grief' (Euridice ed Emone) ed uno (Antigone) come 'noble suicide',

segue affermando che paralleli nella dizione tragica possono trovarsi anche per *κάτθανε*, *ἔθαν*, *εὐτεκνος*, *χῆρος*, *δόμος*, senza rinviare a dei passi specifici<sup>15</sup>.

3. Credo che l'utile indagine sui paralleli lessicali avviata da A. Ambühl possa essere arricchita di ulteriori elementi, che, pur confermando un possibile legame con l'*Antigone* sofoclea, lasciano ipotizzare una più generale volontà, da parte del poeta, di contaminare, oltre a motivi tipicamente epitalfici, quali la vicinanza nella morte ('togetherness in death', per dirla con Lattimore)<sup>16</sup>, molteplici modelli tragici, per lo più riconducibili alla saga tebana, per quanto non circoscritti ad essa. Un primo esempio mi sembra offerto dall'aggettivo *εὐτεκνος*<sup>17</sup>. Il lessema, cui Callimaco ricorre anche nell'*Ecclé*, fr. 178 Hollis (= 371 Pf.<sup>18</sup>), è eminentemente tragico: compare per la prima volta in Eschilo (*Supp.* 275), che lo utilizza un'unica volta in riferimento alla 'giovenca dal bel figlio', Io, che partorisce Epafro progenitore di Danao ed Egitto; non vi ricorre mai Sofocle, mentre Euripide lo ama particolarmente, come dimostrano le sette attestazioni (*Ecuba* 581, 620; *Supplici* 955; *Eracle* 1405; *Ione* 423; *Fenicie* 1061 e 1618). Se si eccettuano le occorrenze nell'*Eracle*, dove esso è riferito alla città di Atene, e nello *Ione*, dove descrive il responso che Xuto si augura di ricevere dall'oracolo di Delfi, l'attributo condensa in sé, nei restanti luoghi euripidei, una forte ironia tragica, alludendo ad una proficuità gioiosa mutata in doloroso lutto. È così nelle *Supplici*, dove è attribuito al coro delle donne argive in lutto per la perdita dei propri figli sotto le mura tebane<sup>19</sup>; è così nell'*Ecuba*, dove identifica addirittura la

<sup>15</sup> A. AMBÜHL, *Zwischen Tragödie*, cit., p. 10, n. 43. Nella stessa nota, a proposito di *δίδουμι κακόν* osserva che il nesso è riferito alla morte comune dei fratelli Eteocle e Polinice già in Eschilo, *Sette a Tebe*, v. 849, dove il testo è però incerto: vd. *infra*, n. 24.

<sup>16</sup> R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942, pp. 247-250. Per l'inquadramento del componimento all'interno del genere epigrammatico sepolcrale vd. A. AMBÜHL, *Zwischen Tragödie*, cit., pp. 2-9.

<sup>17</sup> *εὐτεκνον* è lezione del *corrector* (C) dell'*Anthologia Palatina* in luogo di *εὐτακτον* della prima mano (A); nell'*Anthologia Planudea* si legge invece *εὐτέκνον*.

<sup>18</sup> Cf. A.S. HOLLIS (ed.), *Callimachus, Ecclé*. Revised second edition, Oxford, New York 2009, p. 262.

<sup>19</sup> C. COLLARD, in Euripides, *Suppliaz*, edited with introduction and commentary by C. COLLARD, I-II, Groningen 1975, p. 125 a proposito del v. 66 della tragedia nota che

protagonista, «*mater dolorosa* per eccellenza»<sup>20</sup>, come εὐτεκνωτότατη (v. 581)<sup>21</sup>; è così al v. 1061 delle *Fenicie*, in cui è associato all'augurio del coro di poter generare figli simili a Meneceo, ormai avviatosi verso l'eroico volontario sacrificio di sé. Particolarmente significativa l'artestrastrazione al v. 1618 di questa stessa tragedia, dove l'aggettivo è riferito alla coppia di fratelli Eteocle-Polinice (εὐτεκνος εὐνορίς); similmente nel nostro epigramma esso qualifica una casa non più εὐτεκνος perché privata di una coppia di figli. Non vi sono ulteriori attestazioni poetiche prima dei luoghi callimachei citati. La gravidanza tragica dell'aggettivo è ereditata nel genere epigrammatico pure da Dioscoride, che in AP VII 484 lo applica ad una madre che, avendo perso tutti e dieci i propri figli, è seppellita da mani straniere<sup>22</sup>.

Qualche riflessione può essere avanzata anche a proposito del nesso δίδυμον... κακόν. Da un lato, l'idea della sventura gemella rimanda all'*Antigone* sofoclea, in accordo con quella linea interpretativa che vi ha visto la tragedia del doppio e della specularità, fondata su «la corrispondenza profonda tra le due coppie di fratelli e di sorelle, condannati/e a una doppia identità in quanto discendenti della stirpe dei Labdacidi, dove uno è sempre due»<sup>23</sup>. D'altronde anche nelle *Fenicie* euripidee l'aggettivo δίδυμος

<sup>20</sup> M.L. CHIRICO, *La θῆσις troyana di Ecuba nelle Troiane di Euripide* (vv. 1167-1206), in C. PEPE, G. MORETTI (a cura di), *Le parole dopo la morte: forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, Trento 2015, p. 19.

<sup>21</sup> Come nota A. AMBÜHN, *Zwischen Tragödie*, cit., n. 27, in questa stessa tragedia ai vv. 896-7 Ecuba chiede ad Agamemnone di seppellire insieme i suoi figli Polidoro e Polissena; oltre al motivo della sepoltura comune, sottolineato dalla studiosa, farei notare come nel passo ricorra anche l'idea della duplice sventura: su questo aspetto vd. *infra*, n. 26.

<sup>22</sup> A.S.F. GOW - D.L. PAGE (eds.), *The Greek Anthology, Hellenistic Epigrams*, II, Cambridge 1965, *ad loc.*; M.B. DI CASTRI, *Tra sfoggio erudito e fantasia descrittiva: un profilo letterario di Dioscoride epigrammatica* (III), «AR» 41, 2-3 (1996), p. 3, n. 50; G. GALAN VOQUÉ, *Dioscorides. Epigrammat*, Huelva 2001, pp. 342-344. Nella poesia ellenistica il lessema ricorre solo, oltre che nei luoghi citati, in Pancrate, AP VI 356, dove sembra privo di risonanza tragica, essendo riferito ad una madre che 'dedica' ad Artemide le proprie figlie (probabilmente i loro ritratti, cf. A.S.F. GOW - D.L. PAGE leds.), op. cit., *ad loc.*), e nel poema epico di Filone Giudeo su Gerusalemme, SH 686, 3, dove è riferito alla ricca discendenza di Giacobbe (sulla tendenza dell'autore ad incorporare ed adattare stilemi e immagini poetiche appartenenti alla tradizione letteraria greca vd. A. FAURKNER, *Philo Senior and the Waters of Jerusalem*, in R. HUNTER - A. RENGAKOS - E. SISTAKOU (eds.), *Hellenistic Studies at a Crossroads. Exploring Texts, Contexts and Metatexts*, Berlin-Boston 2014, 235-256).

<sup>23</sup> G. GRACO, *Αὐτόδεξιμος nell'Antigone di Sofocle*, «Annali Online Lettere - Ferrara» 1-2 (2011), 348, con bibliografia precedente citata; la linea interpretativa discende dagli studi di N. LORAUX, in part. N. LORAUX, *art. cit.* Che nel testo callimacheo vi sia il riferimento ad una vera e propria coppia di gemelli non è escluso: A. AMBÜHN, *Zwischen Tragödie*,

qualifica la coppia Eteocle-Polinice in due versi del quarto strasimo (v. 1288 δίδυμα τέκνα, poi, significativamente, v. 1296 δίδυμοι θῆρες), nel quale il coro preconizza il comune destino di morte dei due fratelli. L'intero nesso δίδυμα κακά in riferimento alla vicendevole uccisione dei fratelli tebani era forse presente al v. 849 dei *Sette a Tebe* di Eschilo, dove il testo è però molto incerto<sup>24</sup>. Il tema della duplice sventura familiare, seppur espresso con diversa formulazione, δίδυμον πένθημ' (α)<sup>25</sup>, ricorre anche nelle *Supplici* euripidee, v. 1035, laddove Ifi lamenta la doppia disperazione derivante dalla perdita del figlio Eteocle e dalla preoccupazione per la volontà suicida dell'altra figlia Evadne, decisa a seguire nell'aldilà il marito Capaneo<sup>26</sup>. Quello di Evadne è un esempio, tra gli altri, di 'suicide from grief' accostabile alla scelta della Basile callimachea<sup>27</sup>; l'analogia tra le due situazioni è rafforzata anche dalla presenza, nel discorso di Ifi, del tema del 'vedere'<sup>28</sup> la casa - un tempo felice - desolata dopo la morte dei figli (cf. *Suppl.* 1095-1098: στρέψεν πρὸς οἴκου; κἄτ' ἐρημίαν ἴδω / πολλῶν

*cit.*, p. 6, sottolinea come, se fosse così, Callimaco avrebbe inserito in questo testo un piccolo indovinello, contando sulla capacità del lettore di integrare le informazioni mancanti.

<sup>24</sup> Nella prima parte del verso, δίδυμῶν μερίμνας è la lezione di M<sup>sc</sup>, mentre M<sup>pc</sup> e altri testimoni hanno δὴλαῖ (o δὴλαῖ) μερίμνας; segue nei codici δίδυμωνορεα, con accenti e segni di elisione diversi. A.H. SOMMERSTEIN (*Aeschylus, Persians, Seven against Thebes, Supplians, Prometheus Bound*, Cambridge-London 2008), seguendo M.L. WEST (*Aeschylus, Septem contra Thebas*, Stuttgart 1992), stampa: δὴλαῖν μερίμνας δίδυμ' ἴανορέατ' κακά. Il testo è stato variamente emendato: D. PAGE (*Aeschylus septem quae supersunt tragedias*, Oxford 1972) accogliendo la correzione di Tucker ha proposto δὴλαῖ μερίμνας δίδυμῶν ὄρν κακά, mentre G.O. HUTCHINSON (*Aeschylus, Seven against Thebes*, Cambridge 1985, repr. 1999) ha avanzato δὴλαῖ μερίμνας δίδυμα v<δ>v> ὄρν κακά (vd. il commento a p. 188). Il nesso ricorre nella tragedia anche al v. 782, dove è però riferito al duplice male compiuto da Edipo quando comprese la propria sventura, consistente nell'essersi accettato e nell'aver scagliato una maledizione contro i propri figli. Cf. anche δὴλαῖν κακόν in Eur. *Med.* 1315, dove Giasone esorta i servitori ad aprire le porte di casa per poter scorgere (ancora una volta il concetto è legato all'idea di 'vedere') la duplice sventura, ovvero i cadaveri dei figli e Medea (che ipotizza si trovi all'interno dell'abitazione).

<sup>25</sup> Anche in questo caso il testo è incerto: δὴλαῖν πένθημ' ὀυαμίονων è correzione di Dindorf del raddito δὴλαῖν πένθημον δαμίονων.

<sup>26</sup> Nell'*Ecuba*, la morte di Polissena e Polidoro è definita doppio tormento per la madre (v. 897: θίσσην μερίμνας μῆτρον). Cf. *supra*, n. 21.

<sup>27</sup> Per questa e altre simili situazioni tragiche centrate sul desiderio/scelta di morire insieme ai propri cari, vd. A. AMBÜHN, *Zwischen Tragödie*, cit., p. 13; si aggiunga anche la storia di Laodamia, che si lanciò nel fuoco dove bruciava la statua dell'amato Protesilao. La vicenda era narrata da Euripide nel *Protesilao* secondo Igino, *Fab.* 103 e 104.

<sup>28</sup> Sulla morte come spettacolo in questo testo tragico cf. J.E.G. WHITENORNE, *The Dead as Spectacle in Euripides' 'Bacchae' and 'Supplikes'*, «Hermes» 114/1 (1986), pp. 59-72.

μελάθρων ἀτροπῖαν τ' ἐμῶι βίωι; / ἢ πρὸς μέλαθρα τοῦδε Κατωνέως μύθοι; / ἤδιστα πρὶν γε δῆθ' ὄτ' ἦν παύσις ἧδε μοι.)<sup>29</sup>

Un altro elemento che sembra rimandare, piuttosto univocamente, stavolta, all'*Antigone* sofoclea, è il secondo emistichio del v. 3 del testo callimacheo, ὀδύλασόν ἐν πυρὶ θεῖστα, che presenta un'evidente analogia con i vv. 503-504 della tragedia, τὸν αὐτῶδέλαφον ἐν τάφῳ / τῆθεῖστα<sup>30</sup>. I due luoghi sono accomunati, oltre che dall'affinità lessicale e semantica, dalla marcata enfasi sul ruolo attivo delle due eroine femminili nella sepoltura dei rispettivi fratelli<sup>31</sup>.

Più cursorie osservazioni possono riservarsi ad altri lessemi suscettibili di paralleli tragici citati da Ambühl, come ἔτλη e γῆρος; ἔτλη, dalla radice verbale \*τλώω non attestata al presente, è certo forma verbale amata, oltre che da Omero, dai poeti drammatici (Euripide in particolare), ma in connessione con l'infinito ζῶειν, poetico per ἕτην, non presenta attestazioni al di fuori del luogo callimacheo; di un qualche interesse il fatto che ἔτλη ricorre associato al verbo esprimere il concetto opposto, θάψειν, in Eur. Alc. 955, in riferi-

<sup>29</sup> Per il motivo dell'intera città che assiste al lutto di una famiglia, cf. ancora Euripide, *Supplici*, 808-810 e 1067, ma è tema anche decisamente epigrammatico, cf. Posidippo, ep. 50 A-B, con il commento di G. BENEDETTO (in G. BASTIANINI e C. GALIZZI [edd.], *Epigrammi* [P. Mil. Vogl. 8. 309] / *Posidippo di Pella*, con la collaborazione di C. AUSTIN, Milano 2001), p. 170, per il rinvio a diversi paralleli epigrafici. Il confronto tra l'epigramma di Callimaco e quello di Posidippo è sviluppato anche da E. LELLI, *Posidippo e Callimaco*, «ARF» VI (2004) [= *Posidippo e gli altri. Il poeta, il genere, il contesto culturale e letterario. Atti dell'incontro di studio, Roma, 14-15 maggio 2004*, a cura di M. DI MARCO - B. M. PALUMBO - E. LELLI, Pisa - Roma 2005], pp. 77-132. R. HUNTER, *Language and Interpretation in Greek Epigram*, in *Archaeic and Classical Greek Epigram*, ed. by M. BAUMBACH, A. PETROVIC, I. PETROVIC, Cambridge 2010, p. 282 ss. confronta il testo callimacheo anche con AP VII 226 (Anacreonte, fr. 1 Page = 191 Gentili) ancora in relazione al medesimo tema (dolore collettivo della città di fronte ad un lutto privato).

<sup>30</sup> La clausola ἐν πυρὶ θεῖστα è ripresa in AP XV 5, 7.

<sup>31</sup> Ciò avviene, secondo Fornaro, in accordo con quella caratteristica della mentalità greca, secondo la quale la donna è «per natura deputata al rito funebre»: S. FORNARO, *Antigone. Storia di un mito*, Roma 2012, p. 54; cf. anche D. SUSANETTI, *op. cit.*, pp. 253-254. Sul ruolo attivo della donna nel rito funebre che accomuna i due personaggi v. anche A. AMBÜHL, *Zwischen Tragödie cit.*, p. 10, che non segnala però il legame intertestuale. Aggiungo che un ruolo di primo piano nella sepoltura del fratello era attribuito ad Antigone anche nella versione del mito facente capo alla tradizione del *synna Antigone*, per la quale cf. *supra*, p. 58 e n. 13. Per una recente rivisitazione del tema del contributo femminile alle pratiche funerarie vd. K. J. HAME, *Female Control of Funeral Rites in Greek Tragedy: Klytemnestra, Medea, and Antigone*, «CPH» 103/1 (2008), pp. 1-15.

mento alla vile scelta di Admeto, che non tollerò di morire (ἴδου τὸν αἰσχρῶς ζῶνθ', ὅς οὐκ ἔτλη θανεῖν).

χῆρα individua la condizione della donna rimasta vedova a seguito della perdita del marito già nei poemi omerici e anche in tragedia (cf. Soph. *Aj.* 653; Eur. *Andr.* 348, *Tr.* 380); il corrispondente aggettivo γῆρος<sup>32</sup>, che significa 'in lutto', è applicato non solo alle donne, ma anche alla casa funestata dalla morte di un familiare, come in Callimaco, già in Eur. Alc. 861 (ἴω, στρυγαὶ / πρῶσοδοί, στρυγαὶ δ' ὄψεϊς γῆρων / μελάθρων)<sup>33</sup>.

Una riflessione conclusiva mi sembra meriti anche il nome del defunto Melanippo. Il suo onomastico e quello del padre Aristippo sono ricollegabili a delle personalità storiche, appartenenti ad una famiglia aristocratica di Cirene<sup>34</sup>. Credo però che, in virtù del quadro fin qui delineato, non si possa escludere che Callimaco, secondo un procedimento sperimentato in più di un epigramma<sup>35</sup>, abbia voluto giocare sulla potenzialità allusiva del nome Melanippo, omonimo di uno degli eroi caduti nella guerra dei Sette contro Tebe, peraltro anch'egli coinvolto, con Tideo, in un episodio di *Wechselmord* evocativo della più tragica e famosa reciproca uccisione di Eteocle e Polinice<sup>36</sup>. In tal senso la rete di richiami intertestuali con la saga tebana rescrittisce anche a Melanippo una statura in qualche modo eroica, sottraendolo al ruolo di mero comprimario che a prima vista sembrerebbe giocare nel testo, dove la sorella Basilio, sulla quale vengono offerti molti più dettagli (età, modo e motivo della morte), appare come la vera protagonista<sup>37</sup>. Se si accoglie tale interpre-

<sup>32</sup> L'aggettivo è utilizzato al maschile e riferito ad un uomo colpito dalla perdita della moglie in Call. ep. 15 Pf. = 40, 4 G.-P.

<sup>33</sup> Il nesso γῆρος ὄψεϊς si ritrova successivamente nell'epigramma sepolcrale per Tyrinna di Samo (III/1 a.C.; GVI 1121 = IG XII 6, 2), v. 5: πῆς γὰρ ἐμῶι φθιμένης χῆρος ὄψεϊς.

<sup>34</sup> Cf. P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, I, p. 579; C. MEHLER, *Callimache et son temps. Recherches sur la carrière et la condition d'un écrivain à l'époque des premiers Lagides*, Lille 1979, p. 116.

<sup>35</sup> Sull'argomento, cf. da ultima D. KOUKOYZKA, *The Poetic Function of Epynology in Callimachus' Epigrams: Proper Names and Impioper Actions?*, «Hellenica» 60/2 (2010), pp. 315-324.

<sup>36</sup> Cf. E. CINGANO, *Il duello tra Tideo e Melanippo nella Biblioteca dello Ps. Apollodoro e nella letteratura erratica di Pyrgi. Un ipotesi storiografica*, «QUCC» 25/1 (1987), p. 96 ss.

<sup>37</sup> Sul ruolo centrale di Basilio nell'epigramma insiste A. AMBÜHL, *Zwischen Tragödie cit.*, p. 5.

razione, l'allusione intertestuale, operante tramite l'attivazione nel lettore dotto della memoria di molteplici ipotesi tragici, dovrà intendersi come un mezzo scelto dal poeta per potenziare le valenze parietiche insite negli avvenimenti e per nobilitare ulteriormente la vicenda drammatica della casa aristocratica di Aristippo Cireneo.

Università di Napoli Federico II  
*serena.cannavale@unina.it*

## NOTE E DISCUSSIONI

DARYOOSH AKBARZADEH

### LINK OF MYTHICAL ARASH WITH PARTHIA AND HELLENISM

(Sasanian to the Early Islamic Periods)

#### ABSTRACT

Besides political conflicts and bilateral struggles, altogether reciprocal links between the Parthians and the Hellenistic culture have been reported with positive cultural background. However, with the large gap of time, some Islamic works have safeguarded the important reports on bilateral links between the Parthians and the Hellenistic culture. Masudi, in *Mowruj-al-Zahhab* refers to the blood link between Arash the archer (mythical hero) and the Greeks. In the paper, I have tried to compare this narration with Zoroastrian Pahlavi texts and have presented analysis to this effect.

#### INTRODUCTION

Much has been said and written about cultural and artistic links between the Parthians and the inheritors of Alexander in Iran in the past century. Also, much has been said and written about the interest of the Parthian kings, especially the first Parthian kings to the Hellenistic culture<sup>1</sup>. Besides

<sup>1</sup> R. M. SCHNEIDER, *Friend and Foe: the Orient in Rome. The Age of the Parthians (The Idea of Iran)*, Vol. ii, Ed. V. SARKHOSH and S. STEWART, London 2007, pp. 50-86; M. ALRAM, *Arxacid Coinage (Arxacids iii)*, in *Encyclopaedia Iranica*, New York 1986, Online.